ANNO XVIII / NUOVA SERIE / N. 15

★ Lunedì 20 aprile 1970 / Lire 70 (arretrati L. 140)

A Cavriago (Reggio E.) una statua dedicata a Lenin

(A PAGINA 4)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'aviazione egiziana attacca le posizioni israeliane a Suez

(A PAGINA 12)

Dopo le provocazioni dei fascisti e le violenze della polizia a Milano e Roma

La DC e le destre giocano la carta della paura

La tensione che vogliono

Abbiamo già scritto che in vista delle elezioni vi sono forze che intendono rilanciare la tensione. Non già la giusta tensione politica che è frutto di lotta politica anche aspra quale è quella che effettivamente si crea nel corso di ogni confronto su temi di fondo su contraddizioni laceranti su problemi che investono l'interesse e gli ideali di milioni di cittadini. Non è questa la tensione che deve preoccuparci. Sarebbe assurdo d'altra parte pensare di andare a una battaglia elettorale di tipo politico così fiacca e rinunciataria come quella per le regioni senza che si sviluppi nelle coscienze quel travaglio quella emulazione e quello spirito antagonistico che nelle condizioni attuali della lotta politica e di classe in Italia rende ogni confronto elettorale un momento alto di questa lotta qualcosa di più che un rito democraticistico.

Non è questo dunque il problema. Il problema è che proprio per snaturare questo tipo di tensione politica razionale si tenta ancora una volta l'aberrante strada dell'irrazionale. Al posto della tensione politica si vuole instaurare la febbre della paura. Ed ecco allora che insieme alle sporche manovrette provocatorie di marca fascista e parafascista che abbiamo denunciato ieri scaturiscono altre manovre altrettanto sporche di origine governativa e democristiana. A Roma e Milano infatti dove gli studenti avevano già nelle settimane passate organizzato chiarissime manifestazioni di lotta antimperialista l'altro ieri il governo ha dato ordine alla polizia di intervenire pesantemente. Così è stato. Risultato: incidenti feriti arresti spazio alla radicalizzazione e ovviamente anche alla provocazione. E il giorno dopo sui giornali fatti apposta per questo titoloni a nove colonne sul «teppismo rosso» la «caccia» «l'assalto alle istituzioni» ecc.

Ma sbaglierebbe chi pensasse che la DC è estranea a questa tattica. Basta leggere il Popolo a Roma che non spreca una parola per deplorare le indecenti violenze della polizia tra le più bestiali di questi ultimi mesi. E basta leggere a Trento la vera e propria campagna di incitamento al linciaggio dello studente lanciato dalla DC e dall'Adige giornale personale dell'on. Piccoli. E dunque dalla DC che ha paura di uno stravolgimento razionale del confronto elettorale che parte ancora una volta l'incitamento o l'avallo al clima della rissa. Giustamente l'Avanti! ha chiesto ragione delle violenze e dei divieti opposti dalla polizia a Roma e Milano alle manifestazioni. E giustamente il giornale del PSI che evidentemente sente il peso di decisioni assunte da un governo del quale il PSI fa parte scrive che «ci sono ben altri modi per garantire l'ordine pubblico e la pacifica riuscita delle manifestazioni».

Ci sono evidentemente ma in questa fase preelettorale DC e destre convinte di poter guadagnare qualcosa premono lo stesso acceleratore quello del clima pesante della provocazione dell'«ordine pubblico». Non c'è nulla di nuovo in tutto questo e vale anche contro l'autunno sindacale. Ci furono gli stessi discorsi e lì nel clima pesante determinato da una certa politica di violenza poliziesca e padronale ben si vallata dall'alto che matrice l'estrema provocazione di Milano.

Anche adesso bisogna fare attenti perché la posta in gioco il 7 giugno è alta tocca la riforma dello Stato l'uno stato che è interesse delle destre interne ed esterne al la DC lasciare così com'è in balia di quelle forze che lo vogliono arrendevole così forte e impotente con i deboli.

Maurizio Ferrara

Gravi interrogativi sull'operato delle forze di PS sollevati anche dall'«Avanti!» - Cossutta a Rimini: «A tutti diciamo di stare in guardia; noi non vogliamo una campagna elettorale torbida, ma la chiarezza» - A Trento l'ex segretario della DC Piccoli soffia sul fuoco della campagna di destra - Giudizi socialisti sul 7 giugno e l'assetto interno del partito L'orientamento dei socialisti autonomi per le elezioni

ROMA, 19 aprile

Con la firma del decreto per la convocazione dei comizi elettorali regionali la campagna per il 7 giugno si è aperta anche formalmente. Nel confronto con le ambiguità e le gravi contraddizioni politiche della coalizione quadripartita in questi giorni hanno assunto una forza crescente i rischi costituiti dal sostanziale accordo politico-programmatico delle sinistre emiliane dal voto di astensione sul bilancio della giunta di sinistra di Ravenna da parte della DC (un episodio analogo è avvenuto a Torre Annunziata) dalla lunga disponibilità per la formazione di giunte di sinistra in Umbria. È evidente che sotto lo slogan delle regioni aperte si sta manifestando una tendenza nuova, che caratterizza già gran parte della polemica politica in vista del 7 giugno. Il PCI anche nella giornata di oggi, ha portato avanti il proprio discorso su questo punto in centinaia di manifestazioni di massa e in riunioni di partito.

Nelle battute iniziali della campagna elettorale non mancano episodi gravi che si prestano a una dura critica politica, oltre che ad un richiamo alla vigilanza. Violenze fasciste e mobilitazione della polizia contro i giovani che manifestavano a Roma, Milano e Trento fanno parte di un quadro che deve essere attentamente valutato in tutti i suoi sviluppi. Si tratta — ha affermato nel corso di un discorso elettorale a Rimini il compagno Cossutta — di un disegno preciso «di cui è facile individuare gli ispiratori nazionali e internazionali che ha come scopo quello di esasperare la situazione di confondere le acque per favorire il gioco dei dirigenti della DC e del PSI che vorrebbero erigersi a tutori della libertà e dell'ordine insidiati dagli opposti estremismi». «A tutti — ha proseguito Cossutta — diciamo di stare in guardia: noi non vogliamo una campagna elettorale torbida vogliamo la chiarezza per convincere e per vincere».

I fatti di questi ultimi giorni pongono comunque seri interrogativi per quanto riguarda i centri di potere che dirigono le forze di polizia ed il modo stesso come si vuol giungere alle elezioni del 7 giugno. La pretesa di voler negare il diritto di manifestazione da parte delle autorità di polizia si configura non solo come un fatto impugnabile sul piano più squisitamente giuridico ma come un fatto politico. Essa corrisponderebbe a un tentativo di rendere più grave e difficile l'atmosfera elettorale.

Lo stesso *Avanti!* nel riferire i fatti di ieri ha osservato che negare l'autorizzazione delle manifestazioni «significa in pratica autorizzare i disordini». Il giornale del PSI cioè del partito che nel gabinetto Rumor è rappresentato dal vice presidente del consiglio — critica quindi il divieto della questura per la manifestazione di Milano e giudica «ragionevole» la mancata autorizzazione di quella di Roma. Rileva inoltre che le cariche nel capoluogo lombardo hanno avuto inizio contro la coda del corteo, senza che si udissero gli squilli di tromba regolamentari. Per i fatti di Trento la situazione che si è creata è ancora più difficile e complessa. Quel che risulta in essi comunque è la linea provocatoria alla quale si è uniformato in questi giorni il giornale dello segretario della DC Piccoli: l'*Adige*.

Riprendendo i fatti di questi giorni il vice segretario del PRI Adolfo Battaglia ha detto che la destra mira a una radicalizzazione politica. Per il segretario del PSU, invece, anche i episodi cui si è accennato sono naturalmente un alimento per la sua sconfitta compagna anticomunista. Ferri parla perciò della necessità di «coraggio e fermezza» contro il PCI. Egli giudica poi «allarmanti» le dichiarazioni pubbliche dei dirigenti del PSI riguardo alla prospettiva delle Regioni. Preti dal canto suo fa riferimento all'articolo di l'unità sull'*Unità* e all'astensione della DC sul bilancio di Ravenna ha detto che gli ultimi fatti dimostrano che «certe forze politiche vengono ormai alla rassegnazione per quanto concerne la collaborazione col PCI».

PSI

I discorsi e le prese di posizione di parte socialista risentono del clima di vigilia del Comitato centrale, convocato per

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Mentre si intensifica la lotta partigiana nel Paese

Fermo monito di Hanoi contro i barbari crimini in Cambogia

Grande manifestazione di protesta a Saigon - Altri massacri di cinesi denunciati dal principe Sihanuk in una lettera a Ciu En-lai - Ferito nel Vietnam il generale dei «marines» Earl Wheeler - Ricevuta dal primo ministro Pham Van Dong una delegazione d'intellettuali USA

SAIGON, 19 aprile

Contro il regime fantoccio di Lon Nol responsabile di mostruosi massacri si intensifica la lotta in tutta la Cambogia. Truppe partigiane fedeli a Norodom Sihanuk hanno nuovamente attaccato la città di Takeo bloccando la strada ferrata e facendo saltare un ponte nelle vicinanze. Altri scontri sono avvenuti nella provincia di Memot ad est di Phnom Penh e in quella di Prey Veng a sud-est della capitale cambogiana.

Con sfrontato cinismo la radio Phnom Penh ha negato oggi che in Cambogia sia in atto una campagna di persecuzioni contro i vietnamiti residenti nel paese. Secondo la emittente «certi giornali stranieri» avrebbero pubblicato servizi sui massacri «solo per compiacere i propri lettori». Contro tali massacri denunciati dai giornali di tutto il mondo compresi quelli americani si è svolta stamani a Saigon una grande dimostrazione di protesta alla quale hanno preso parte centinaia e centinaia di studenti guidati da due parlamentari e da alcuni monaci buddisti. La polizia si è scagliata rabbiosamente contro i dimostranti facendo uso di bombe lacrimogene.

Una ferma condanna dell'attuale regime fantoccio di Phnom Penh «per i suoi barbari crimini» è contenuta in un comunicato del ministro degli Esteri della Repubblica Democratica Vietnamita. In esso si ingiunge al governo cambogiano di mettere fine ai massacri e agli atti terroristici. Nel comunicato si afferma che oltre ai cento vietnamiti assassinati il 10 aprile scorso presso il villaggio di Prasaut i cambogiani hanno segretamente ucciso mille vietnamiti il 15 aprile e ne hanno gettato i corpi nel fiume Mekong; inoltre più di cento vietnamiti sono stati uccisi e una ventina feriti nel villaggio di Takeo. Il comunicato lancia quindi ai vietnamiti residenti in Cambogia un appello ad unirsi per difendere se stessi e i loro beni e per opporsi alle misure intimidatorie miranti a costringerli a trasferirsi nelle zone del Vietnam del Sud occupate dalle truppe americane e di Saigon.

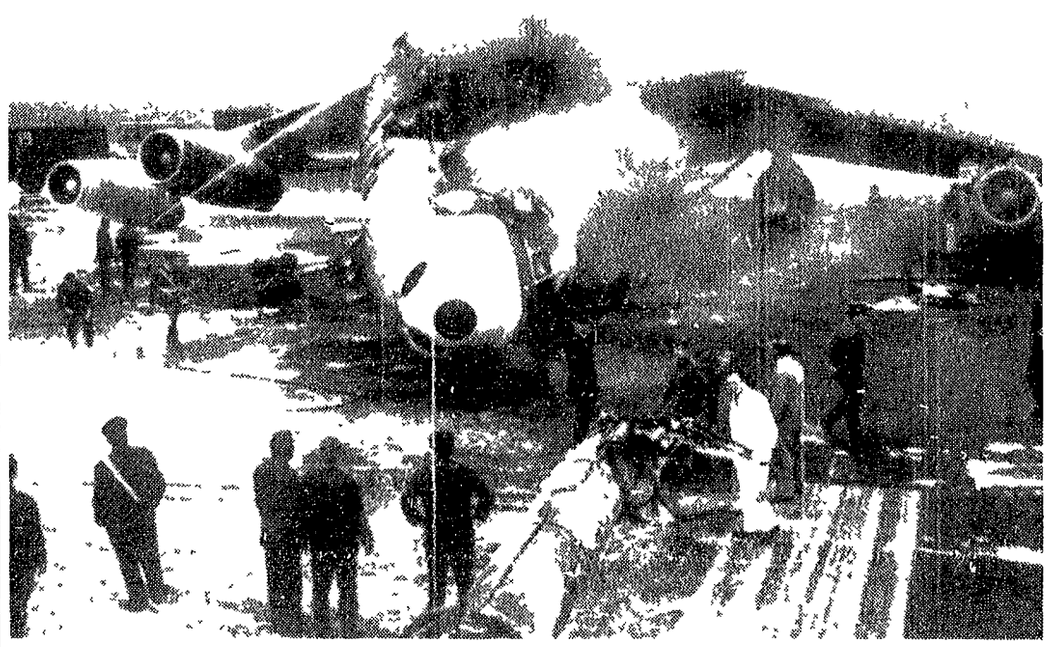
A questi massacri si aggiungono altri di cinesi residenti in Cambogia. Tali delitti vengono denunciati dal principe Norodom Sihanuk in una lettera inviata al Primo ministro cinese Ciu En-lai. Nella lettera Sihanuk esprime le sue condoglianze e aggiunge: «Questo atto criminale insieme al massacro di centinaia di cambogiani e di vietnamiti condanna la cricca di Lon Nol e le sue truppe mercenarie». Norodom aggiunge che il sangue dei cinesi dei cambogiani e dei vietnamiti uccisi in Cambogia non sarà versato invano ma «servirà per rafforzare per sempre l'amicizia e la solidarietà dei nostri popoli che insieme vendicheranno questi morti e otterranno la vittoria totale sull'imperialismo americano e i suoi valletti».

Contro il movimento partigiano che va estendendo la propria influenza, sono nuovamente entrate in azione truppe americane presso il confine cambogiano. Vi sono state inoltre quattro incursioni di bombardieri B 52 in una zona a un miglio dal confine cambogiano contro campi base partigiani. I partigiani intanto stanno intensificando la loro struttura organizzativa. Nella provincia di Kompong Cham hanno costruito un ospedale e usano per i trasporti automezzi di fabbricazione americana. I partigiani cambogiani organizzano sedute di addestramento militare per i contadini e riunioni nel corso delle quali si fanno sentire le dichiarazioni registrate di Sihanuk contro il regime fantoccio di Lon Nol.

Nel Vietnam del Sud partigiani hanno attaccato durante la notte scorsa un campo della fanteria americana a circa 170 km a nord-est di Saigon. Violenti combattimenti si sono svolti attorno alla base delle «Speciali Forces» sud-vietnamite a Dak Seang. Un portavoce americano ha reso noto che un elicottero è stato abbattuto e due chilometri dal campo e quattro membri dell'equipaggio sono rimasti feriti. Sempre ieri i partigiani hanno abbattuto un secondo elicottero e un C-47 bombardiere e Phan Thiet nella provincia di Binh Thuan nel delta del Mekong. Tutti i membri dell'equipaggio di quest'ultimo sono morti. In un altro scontro è stato ucciso un marines della 1ª divisione aerea. Il generale Earl Wheeler è giunto nel pomeriggio a Saigon.

SEGUE IN ULTIMA

Dell'aereo è rimasta solo la carcassa



ROMA — I resti in fiamme del «DC 8» della Scandinavian Airlines sulla pista principale di Fiumicino (Telefoto ANSA)

Prende fuoco al decollo un motore di un «DC 8» della SAS

Quadrigetto in fiamme a Fiumicino Salvi i passeggeri e l'equipaggio

Il jet, diretto a Copenaghen, era in fase di decollo - Si è rotta la ventola di raffreddamento del reattore esterno sinistro - Un'enorme fiammata e il rogo - Il pilota ha bloccato l'aereo in 200 metri: le 75 persone a bordo l'hanno evacuato attraverso i portelloni di emergenza - Soltanto 29 feriti leggeri: molti contusi nella lotta per la salvezza

ROMA, 19 aprile

Una fiammata enorme che si è propagata da un reattore all'altro e l'aereo un «DC 8» della SAS (società di bandiera scandinava) si è subito trasformato in un rogo spaventoso. È accaduto questa mattina a Fiumicino e poteva diventare una tragedia a bordo c'erano 64 passeggeri e 11 uomini d'equipaggio. Ma per fortuna il jet era ancora a terra in fase di decollo e il pilota ha azionato bruscamente i freni lo ha bloccato in meno di duecento metri. Poi dai portelloni di emergenza lungo gli scivoli di gomma dai finestrini passeggeri e uomini di equipaggio si sono lanciati sulla pista verso la salvezza. C'era anche il pericolo che le fiamme potessero raggiungere i serbatoi pieni di cherosene che l'«DC 8» esplodesse.

Sono corsi tutti via mentre arrivavano le prime auto dei vigili del fuoco solo alcuni passeggeri quattordici per la esattezza hanno riportato leggere ustioni mentre altri, una quindicina si sono feriti, contusi nella drammatica lotta per la salvezza superandosi calpestandosi tra loro anche.

Soltanto dieci ore più tardi i vigili hanno domato completamente l'incendio del «DC 8» era rimasto ben poco, ali spezzate dalle fiamme il muso rovesciato su un lato il relitto annerito sventrato completamente coperto dalla coltre bianca dello schiuma geno. La pista è ancora chiusa. Sarà riaperta solo tra qualche giorno.

Erano esattamente le 9,58. Il «DC 8» uno dei quattro aerei intercontinentali di questo tipo che possiede la SAS era sceso su Fiumicino solo per uno scalo tecnico partito da Tokio ieri mattina alle 11 e 10 si era fermato anche a Manila Bongkok Calcutta, Karachi Teheran. Un ultimo balzo e sarebbe stato l'arrivo era previsto per le 8,00 a Copenaghen meta finale del lungo viaggio. A bordo c'erano tutti stranieri nemmeno un italiano in maggioranza uomini d'affari scandinavi che tornavano in patria dopo una visita all'«Expo» di Osaka. Al comando tre piloti il «primo» John Boden il «secondo» Sten Lottfridson il «terzo» Tuis Japner quattro erano già stewards tre le hostess.

Il quadrigetto dopo aver fatto il pieno dopo il controllo di rito ha rullato sulla pista di parcheggio. C'era un gran nebbione e i piloti è stato «condotto» sin al inizio della pista 1 la più lunga 3600 metri (America) dalla caratteristica jeep gialla con la vistosa scritta sul retro «*follow me*» (seguimi).

La torre di controllo mi ha detto subito al via per il decollo. Ho raccontato più tardi il comandante. Ho avuto progressivamente i motori sino a raggiungere il numero di giri necessari alla partenza. Ho lasciato i freni ed avevo percorso non più di 250 metri quando ho visto il fumo. Non ho capito se non mi si fosse rovesciato addosso. Ho ridato gas e ho frenato. Ho ridotto i motori e ho chiuso tutto. Ho aperto le porte di emergenza e ho ordinato di uscire. Non ho capito se ci fosse fiamme. Non ho visto fiamme. Ho ordinato di uscire. Ho aperto le porte di emergenza e ho ordinato di uscire